

Gian Maria Bianchi

La cena di Veronica



in copertina: “Santa Veronica” - Hans Memling (1470)
Washington - National Gallery Art

sfondo: “Notte sul Golgota” - Wassilij Wassiljewitsch (1896)

La cena di Veronica

Gerico

«Veronica!»

«Giovanni!»

«Veronica! Che bello rivederti!»

«Giovanni, mio caro! Finalmente sei venuto a trovarci!»

L'incontro inatteso e il lungo abbraccio avvenivano a Gerico, tre anni dopo la morte del Maestro di Nazaret. L'apostolo era appena arrivato in città e, passando nella piazzetta del grande sicomoro, aveva visto Veronica, la moglie di Zaccheo, il capo dei pubblicani di Gerico.

«Sì, Veronica. Sono venuto proprio per fare la cena di Pasqua con voi.»

«E noi ti stavamo aspettando.»

«Veramente!?»

«Sì. Ieri ho fatto un sogno. Mi veniva detto che stasera dovevo preparare la cena per otto persone. Non so quali siano queste persone. Tu sei la prima.»

«Anch'io ho fatto un sogno, ieri notte... Dovevo commemorare la Pasqua di liberazione qui, da voi.»

Veronica teneva tra le braccia due ceste e, mentre si rimettevano in cammino, Giovanni si offrì di portarne una.

«Grazie. Ho appena comprato al mercato le erbe amare per stasera.»

«Non è venuta con te la tua aiutante?»

«No. Anna ha dovuto correre a Betania. Suo fratello è molto malato e credo che stia per morire.»

«Che strana coincidenza. Io arrivo da Betania. Ero a casa di Lazzaro, anche lui è molto malato... Marta e Maria, sapendo che venivo a Gerico, mi hanno raccomandato di salutarti.»

I due raggiunsero la grande casa di Zaccheo. Prima di aprire il cancello, Veronica si fermò.

«Giovanni. Prima di entrare devo dirti una cosa su mio marito. Tre mesi fa, mentre eravamo seduti in sala, improvvisamente ha perso conoscenza ed è scivolato a terra. Si è svegliato quasi subito, ma non riusciva ad alzarsi. Io l'ho aiutato e mi sono accorta che non muoveva il braccio e la gamba destra. Cercava di parlare, ma non gli uscivano le parole dalla bocca.»

"Apoplessia" era stata la diagnosi dei medici di Gerico e di Gerusalemme che lo avevano visitato e per lui non c'era nessuna speranza di ripresa.

«Zaccheo, dopo le prime settimane di depressione e di rabbia, ha accettato la sua condizione. Riesce a muoversi abbastanza bene. Si è fatto mettere delle ruote a una sedia e scrive benissimo con la sinistra.»

«Mi dispiace immensamente. Era un uomo così attivo e parlava volentieri con tutti noi.»

«Purtroppo ora parla solo coi gesti e con la tavoletta di cera. Ha dovuto lasciare il suo lavoro e ho sentito che molti dicono che il Signore lo ha punito per tutto quello che, facendo pagare le tasse, aveva rubato sia per sé, che per i Romani.»

«Però, dopo l'incontro con il Maestro, aveva restituito tutto e aveva donato ai poveri metà di quanto possedeva.»

A questo punto, Veronica attraversò il giardino davanti alla casa e fece entrare Giovanni nell'atrio. Zaccheo, che era fermo davanti alla finestra in attesa della moglie, spinse la sedia verso il nuovo entrato che si chinò su di lui per abbracciarlo.

«Zaccheo! Caro Zaccheo!»

Il padrone di casa non trattenne le lacrime e scoppiò in un pianto silenzioso. Muoveva le labbra e continuava a stringere la mano dell'apostolo con l'unica mano che poteva comandare.

Sogni

«Lo sai, caro marito, che anche Giovanni ha avuto una visione come me? Sentiamo. Chi ti ha parlato durante il tuo sogno?»

«Mi veniva incontro una donna di mezza età. Indossava una tunica rossa e mi diceva di essere Miriam, la sorella di Mosè e di Aronne. Lei aveva bagnato quel suo abito nel sangue degli agnelli uccisi per l'ultima cena degli Ebrei in Egitto. Poi mi ordinava di venire a Gerico per la Pasqua di liberazione.»

Veronica rimase in silenzio, fissando il marito, che le sorrise e le fece un segno di sì col capo.

«Il Signore è grande e misericordioso. Anche io ho sognato Miriam: aveva una bellissima tunica color rosso vivo. Mi diceva di preparare il cibo per otto persone. Alla fine della cena ci sarebbe stata una nuova liberazione, come quella dalla schiavitù del Faraone.»

Il silenzio che seguì queste parole fu interrotto dal bussare alla porta. Veronica andò ad aprire e si trovò di fronte a una vecchia conoscenza.

«Simone di Cirene!»

«Buon giorno, Veronica!»

«Entra, mio caro Simone. Che bella sorpresa! Anzi, una mezza sorpresa. Aspettavo qualcuno che doveva venire a cena da noi.»

Simone abbracciò la donna, poi posò lo zaino e si guardò attorno.

«E Zaccheo?»

«È di là, in sala. Devo dirti una cosa su di lui. Tre mesi fa ha avuto un colpo apoplettico. Ha la parte destra paralizzata e non può parlare. Però è riuscito a superare bene il fatto di non essere più come prima. Con lui, di là, c'è un nostro grande amico, che è stato sempre insieme al Maestro, fino all'ultimo. E sul Golgota c'eri anche tu...»

«Giovanni!? C'è anche Giovanni!?»

«Sì. Vieni. Saranno felicissimi di rivederti.»

La scena che seguì fu piena di abbracci, di altre lacrime, di ricordi e battute gioiose. Alla fine, Veronica si rivolse a Simone.

«Come mai sei venuto a Gerico, a casa nostra?»

«Ho fatto un sogno, l'altra notte. Uno strano sogno, ma talmente reale che ho dovuto obbedire all'ordine che mi è stato dato.»

Gli altri tre si guardarono e sorrisero.

«Raccontaci.»

«Una donna vestita di rosso mi diceva che dovevo venire da voi per la cena pasquale.»

«Simone. Ti ha detto chi era, quella donna?»

«Mi ha detto di essere Miriam, la sorella di Mosè.»

«E ti ha anche detto perché il suo abito era rosso?»

«Sì. Perché lo aveva bagnato nel sangue degli agnelli pasquali di allora... Scusa, Veronica. Perché mi hai chiesto questi particolari? Sei forse una indovina?»

In risposta a quella domanda ci fu una grossa risata.

«No, Simone. Non sono una indovina. L'altra notte, sia Giovanni, sia io, abbiamo sognato Miriam. A lui diceva di fare la Pasqua qui da noi. A me diceva che dovevo preparare per otto persone a tavola.»

Giovanni continuò.

«Credo che tra poco arriveranno gli altri quattro che hanno sognato Miriam... Ecco il quarto!»

Proprio in quel momento si era sentito bussare alla porta.

Lucio

Veronica andò di nuovo alla porta e aprì, ansiosa di sapere chi fosse il terzo invitato. Si trovò davanti un uomo sui cinquant'anni, alto e con due spalle robuste.

«È qui che abita Zaccheo?»

«Sì, abita qui... Ma io ti conosco!»

Dopo qualche attimo di indecisione, l'uomo replicò.

«Anch'io ti conosco. Tu sei una delle donne che erano sul Golgota, insieme alla madre di Gesù il Nazareno.»

«Sì, sono una di quelle. E tu sei il soldato che piantò i chiodi... E poi li schiodò e fece scivolare il corpo giù dalla croce. Ricordo bene con quanta delicatezza lo posasti tra le braccia di sua madre.»

«Il mio nome è Lucio Sestilio e col nome di Lucio sono stato battezzato da Barnaba ad Antiochia di Siria.»

«Io sono Veronica, la moglie di Zaccheo. Vieni, Lucio. Tra poco, in questa casa, incontrerai qualcun altro che era sul Golgota insieme a noi.»

«Ti ringrazio, Veronica. Devo dirti una cosa...»

«Dimmi pure.»

«Il motivo per cui ho bussato alla vostra porta è legato a un sogno che ho fatto l'altra notte.»

«Un sogno strano, vero? Aspetta. Ora seguimi. Ce lo racconterai dopo aver salutato Zaccheo e gli altri.»

Veronica passò nella sala e annunciò con voce squillante l'arrivo del terzo "invitato".

«Cari amici. Ecco la terza persona: è Lucio Sestilio. È una persona che abbiamo conosciuto esattamente tre anni fa. Sulla collina benedetta del Golgota.»

Lucio, che le stava dietro, guardò i due seduti di fianco a Zaccheo e subito li riconobbe. Anche Giovanni e Simone lo riconobbero, si alzarono e lo abbracciarono, come se fosse un loro vecchio amico. Lucio, confuso, rimase senza parole. Fu il Cireneo a dare inizio ai ricordi.

«Lucio! Tu sei quel buon soldato che diede da bere al Maestro. E poi gli togliesti i chiodi e ci aiutasti a trasportarlo fino da sua madre.»

Giovanni aveva seguito con grande attenzione ogni particolare di quel pomeriggio.

«Sì. Tu eri uno dei soldati che si divisero i suoi vestiti. Poi avete discusso per un po' sulla tunica e alla fine ve la giocaste ai dadi. Mi sembra che la vincesti proprio tu...»

«Toccò in sorte a me prendere quella tunica. La tunica del Figlio di Dio. Non riesco ancora a crederlo. Un peccatore ha tenuto tra le mani la reliquia più preziosa al mondo... Ma il buon Dio ha perdonato tutti i miei peccati il giorno in cui Barnaba mi battezzò. Lui mi disse proprio così.»

Veronica si era incuriosita.

«Lucio. Dove l'hai messa la tunica del Maestro?»

Il soldato aprì il mantello e lo posò su una sedia. Giovanni non trattenne un'esclamazione.

«È la tunica del Maestro!»

«Sì. L'ho indossata per venire da voi. Ho capito, dall'ordine che ho ricevuto, che dovevo portarla con me.»

Simone si rivolse a lui con un tono un po' scherzoso.

«Da chi hai ricevuto l'ordine? Forse da quel tuo centurione? Forse battezzato anche lui?»

«No. Quell'ordine l'ho ricevuto in sogno l'altra notte.»

Giovanni, mentre Lucio stava cercando le parole per come raccontare il sogno, fece un'osservazione.

«E tu, che sei un legionario romano forgiato alla disciplina più assoluta, hai obbedito subito.»

«Ho obbedito subito. Sì. Ma non al mio superiore. Ho obbedito a una donna, che mi è apparsa nel sogno e mi ha parlato come una madre parla al figlio. Mi disse che mi mandava ad un appuntamento molto particolare e pieno di gioia... E così è stato.»

«Chi era quella donna madre?»

«Veronica. Lo sai che ti assomigliava moltissimo? Era vestita di rosso e disse di chiamarsi Miriam, la sorella di Mosè, il liberatore dalla schiavitù d’Egitto.»

Giovanni gli strinse le mani.

«Benvenuto tra noi, Lucio. Il tuo è lo stesso identico sogno che ci ha fatti venire qui a Gerico.»

A questo punto, Veronica invitò i quattro ad uscire.

«Stamattina fuori c’è un bel sole. Andate con Zaccheo in giardino. Io intanto pulisco le erbe amare.»

Zaccheo

Giovanni spinse la sedia con le ruote di Zaccheo, seguito dagli altri due ospiti. Si sedettero su una panchina di legno e si misero a chiacchierare. Simone conosceva poche cose della vita del Maestro e allora si rivolse all’apostolo.

«Tu eri sempre con lui. Come avvenne l’incontro con il nostro Zaccheo? Ne ho sentito parlare una volta: la cena e poi... la conversione.»

«La tua è una bellissima richiesta. Così facciamo rivivere al padrone di casa quella giornata indimenticabile. Vedo già che i tuoi occhi, Zaccheo, stanno luccicando di commozione e di gioia.»

Giovanni cominciò a raccontare.

«Quel giorno, eravamo partiti di buon mattino da Gerusalemme. A metà pomeriggio arrivammo alle porte di Gerico e incontrammo alcuni amici di Pietro e Andrea che avevano già sentito parlare dei miracoli del Maestro. Dopo averci salutati, corsero per le vie della città gridando che era arrivato il grande profeta della Galilea.»

Il Maestro continuò a camminare per la via centrale della città e attraversò quasi tutta la città, circondato da una folla sempre più numerosa. Anche Zaccheo seppe del suo arrivo e lo raggiunse, ma, essendo piccolo di statura, non riusciva a vederlo. Allora corse alla piazzetta in fondo alla via e si arrampicò sul grande sicomoro. Poco dopo passò Gesù e, giunto sotto i larghi rami dell’albero, alzò lo sguardo e fissò gli occhi in quelli di Zaccheo, che cercò di nascondersi tra il fogliame.

«Il Maestro si spostò per vederlo meglio e gli parlò dal basso. Le parole che gli disse non le dimenticherò mai più. Noi non sapevamo ancora dove avremmo alloggiato per la notte, ma il Maestro, sicuramente, aveva già previsto tutto...»

«Giovanni. Cosa gli disse il Maestro?»

«Gli disse: “Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua!” ... E, quella sera, cenammo e poi dormimmo qui, proprio in questa casa: il Maestro e noi dodici, i dodici scelti da lui.»

Lucio aveva ascoltato con grande partecipazione, fissando Zaccheo che continuava a fare cenni di assenso col capo.

«Questa, dunque, è una casa dove ha abitato, anche per poche ore, il Figlio di Dio?»

«Sì, Lucio. Però, l’evento che definirei miracoloso è avvenuto alla sera, durante la cena. Ma andiamo per ordine...»

Zaccheo, all’udire le parole con cui Gesù si era autoinvitato, scese a precipizio dal sicomoro e gli strinse le mani, quasi baciandogliele. Quindi gli disse che abitava lì vicino e lo accompagnò fin dentro il giardino.

«Ci disse di sederci sulle panchine, mentre lui avvertiva sua moglie. Intanto erano entrati anche parenti ed amici, i quali si diedero da fare per comprare e per preparare cibo e bevande.»

Dopo un paio d’ore, erano tutti seduti per la cena, che iniziò con la preghiera di benedizione del Maestro, il quale, nel corso della serata, parlò del Regno dei cieli con parabole e altri esempi. Alla fine, Zaccheo improvvisò un breve discorso che fu il discorso di conversione più famoso tra i discepoli e i convertiti alla nuova religione.

«Dovete sapere che, tre anni fa, Zaccheo era molto ricco. Come capo degli esattori delle imposte, cioè dei pubblicani, era amico dei funzionari dell’Impero e conosceva gli uomini più ricchi non solo

della città, ma anche di quelli di Gerusalemme che scendevano, durante l'inverno, nelle loro ville a Gerico, per il suo clima mite e i suoi bei giardini fioriti. Vero, Zaccheo?»

L'uomo fece segno di sì, con lo sguardo rassegnato. Era stato un personaggio tristemente famoso per la sua sete di guadagno, spesso disonesto, a danno della povera gente e a favore di chi era suo complice nel frodare il fisco romano.

«Ecco perché molti tra quelli rimasti fuori mormoravano contro il Maestro. Li sentivamo dal giardino...»

Dal gruppo degli scribi e farisei, che per la strada avevano discusso con lui sulle Sacre Scritture chiamandolo "Maestro veritiero", si sentì una voce più forte delle altre: "È entrato in casa di un peccatore!"

«E tu, Zaccheo, eri veramente un peccatore, oltre che un pubblicano servitore dei Romani. Però, il Maestro era già andato altre volte a casa dei peccatori, come a Cafarnao, a casa di Matteo, il pubblicano che divenne apostolo.»

Simone lo interruppe.

«Allora, cosa disse Zaccheo, quella sera?»

«Si alzò e disse: "Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri e, se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto."»

Al risentire quelle sue parole, le lacrime strariparono dagli occhi del peccatore convertito e l'apostolo riferì la risposta del Maestro.

«Disse: "Oggi la salvezza è entrata in questa casa." E aggiunse che era venuto infatti a cercare e a salvare ciò che era perduto.»

Simone si strinse a Zaccheo e lo aiutò ad asciugarsi le lacrime.

Le due Marie

Due donne si affacciarono al cancello. La più giovane entrò e corse verso il gruppetto.

«Giovanni! Sei qui anche tu!»

«Maria! Sei arrivata! Finalmente...»

«Poi mi spieghi il finalmente. C'è anche tua Madre. Valle incontro!»

Giovanni si voltò e corse verso il cancello dove Maria di Nazaret lo accolse a braccia aperte. Simone, Lucio e Zaccheo salutarono calorosamente Maria di Magdala e la Madre. Poi, tutti entrarono in casa e le due nuove ospiti abbracciarono, commosse, Veronica. La padrona di casa si affrettò a offrire loro uno sciroppo di melograno e della torta di mandorle. Maria chiese a Giovanni la spiegazione del suo saluto.

«Ti ho detto "finalmente" perché stavamo aspettando l'arrivo di alcune persone misteriose che dovevano giungere qui in seguito ad un sogno. È stato così anche per voi? Noi tre siamo arrivati stamattina perché abbiamo fatto tutti lo stesso sogno, qualche notte fa.»

Maria, sorpresa, guardò la Madre che le sorrise e allargò le braccia.

«Figlia mia. Non mi stancherò mai di ripeterlo. Le vie del Signore sono infinite. Su, racconta il nostro sogno.»

«Beh. Prima di tutto, devo dire che i nostri due sogni sono identici, fatti nella stessa notte, poco prima dell'alba. Miriam, la sorella di Mosè e di Aronne, vestita di rosso, rosso sangue, ci veniva incontro e ci pregava di venire qui e di portare la cosa più preziosa, per festeggiare la Pasqua di liberazione.»

I primi tre arrivati intervennero in coro.

«Anche a noi disse di portare la cosa più preziosa.»

La padrona di casa si aggiunse al coro.

«A me Miriam disse di preparare una cena per otto. Lei, alla fine, sarebbe intervenuta, in qualche modo. E ci sarebbe stata una liberazione... Tutto questo è un mistero. Però, fino ad ora, si sta concretizzando.»

Maria contò i presenti.

«Siamo in sette. Quindi, deve ancora arrivare una persona.»

«Già. Però, dal momento che mezzogiorno è già passato da un bel po', ecco cosa faremo. Voi preparate la tavola. Tu, Maria, vieni con me a cucinare qualcosa per il pranzo. Sarà un pranzo frugale e sarà pronto tra pochissimo.»

Mentre disponevano piatti e bicchieri, Giovanni si rivolse alla madre.

«La settimana scorsa, quando sono partito per andare a Betania da Lazzaro, lui stava molto male, ma poi si è ripreso. Il sogno l'ho fatto a casa sua e stamattina sono partito da Betania che era ancora buio. Voi come siete arrivate? Non certo a piedi.»

«No. Siamo venute col carro di Bartimeo, viaggiando insieme a una carovana di mercanti diretti oltre il Giordano. Ti ricordi di Bartimeo? Lui è di Gerico.»

«Certo che mi ricordo. Era il cieco che fermò il Maestro quando ripartimmo da Gerico, dalla casa di Zaccheo. Bartimeo lo chiamava gridando a squarciagola per farsi sentire. Noi lo sgridavamo, ma il Maestro si fermò, gli andò vicino e lo guarì. Come mai era a Gerusalemme?»

«Lui ora commercia in tessuti e ieri pomeriggio è passato a trovarci. Ci disse che oggi doveva rientrare a Gerico e noi gli abbiamo chiesto di portarci con lui. In quel momento capimmo che i nostri angeli si erano messi all'opera... E voi, Simone e Lucio, da dove siete arrivati?»

Simone era venuto da Cirene per le feste pasquali, insieme alla moglie Ester. Aveva fatto il sogno mentre si trovava nella casa del suo cugino di Gerusalemme. Quella mattina aveva camminato cinque ore senza fermarsi, per arrivare in tempo all'appuntamento. Lucio, invece, si trovava a Gerico.

Il centurione

Dopo il pranzo, tutti andarono a riposare sui divani e sui letti delle camere degli ospiti. Verso l'ora nona, si sentì bussare alla porta. Veronica, che si era appena alzata, andò ad aprire, emozionata all'idea di scoprire chi fosse stata l'ultima persona invitata. Quando aprì la porta, si trovò di fronte l'uomo che, negli ultimi tre anni, le era tornato alla memoria quasi ogni giorno.

«Mi hanno detto che è questa la casa di Zaccheo.»

«Centurione!»

«Tu sei...»

«Sì, sono io! Sono Veronica, la moglie di Zaccheo.»

«Fosti tu ad asciugare il volto del Nazareno quando cadde sotto il peso del patibulum.»

«E fosti tu l'ufficiale che ebbe pietà di lui. Entra. Ti stavamo aspettando.»

«Mi stavate aspettando?! Come è possibile?»

«È possibile perché nulla è impossibile all'Altissimo. Vieni a conoscere gli altri cinque che hanno fatto il tuo stesso sogno.»

Sempre più sorpreso, il centurione seguì Veronica nella sala, che intanto si era riempita degli altri ospiti.

«Ecco l'ultimo invitato! È il rappresentante dell'imperatore di Roma... Ed è uno dei due Romani più buoni del mondo.»

Tutti andarono ad abbracciare il buon Romano, che avevano immediatamente riconosciuto. L'ultimo fu Lucio.

«Ave, centurione!»

«Ave, legionario! Anche tu qui?!»

«Sì. Ho ricevuto l'ordine di venire in sogno.»

«Anch'io! Ma tu... Tu, Lucio, indossi la tunica del Re dei Giudei!»

«Sì. È la cosa più preziosa che possiedo.»

Gli altri assistevano muti e sorridenti a quell'incontro così bello e inatteso.

«Adesso, centurione, devi raccontarci il tuo sogno.»

«Certo, Veronica. Nel sogno mi trovavo vicino a una donna vestita di rosso. Era la sorella di Mosè e mi diceva di andare al più presto a Gerico, nella casa di un certo Zaccheo. Dovevo portare con me la cosa più preziosa che possedevo... Certo, Lucio, che tu hai la cosa più preziosa di tutte. Io ho solo un piccolo ricordo.»

Veronica lo interruppe.

«Aspetta. Ne parleremo tra poco. Ho pensato che sarebbe bello che ognuno di voi, uno alla volta, mostrasse la cosa più preziosa che ha portato qui. E poi, ognuno racconterà anche la sua storia. Siete d'accordo?»

I sei invitati risposero "sì" in coro.

«Bene. Visto che sono io quella che ha sognato di prepararvi la cena, sarò io a decidere chi parlerà per primo... Anzi, no. È già stato deciso dall'alto, per cui seguiremo l'ordine di arrivo in questa casa. Giovanni! Tocca a te iniziare.»

Giovanni estrasse un grosso fazzoletto dalla tasca e lo aprì. Era bianco e aveva alcune macchie marrone scuro.

«Miei cari amici. Ecco quello che ho di più prezioso. Vedete questo fazzoletto leggermente macchiato al centro? Con questo fazzoletto ho asciugato il sudore sul viso del Maestro, vicino all'orto del Getsemani. Era la notte in cui fu tradito e arrestato...»

Il Maestro aveva preso con sé Pietro, Giacomo e Giovanni ed era entrato nel fitto dell'uliveto. Poi aveva chiesto ai tre apostoli di restare svegli e si era appartato poco distante.

«Era ormai mezzanotte inoltrata e noi, seduti appoggiati ai tronchi, ci addormentammo. Mi svegliai sentendomi toccare dal Maestro, che ci rimproverò, ma con la sua consueta dolcezza... Ecco. Non avevamo resistito al sonno mentre lui aveva sofferto terribilmente. Ci disse che aveva pensato a tutti i dolori che stava per patire e che li aveva quasi vissuti realmente.»

Nelle settimane precedenti i discepoli gli avevano sentito preannunciare il tradimento, la cattura, il processo, gli sputi, le percosse e la morte in croce.

«Mi alzai e il suo volto mi spaventò. Gli occhi erano socchiusi e dalla fronte colava un sudore abbondante che, alla luce fioca della piccola lampada, sembrò acqua mista a sangue. Lo asciugai col mio fazzoletto sul quale poi, osservandolo, vidi nettamente il rosso del sangue. Adesso il sangue lo vedete diventato di colore bruno.»

Giovanni, un anno dopo, aveva parlato con un famoso medico di Antiochia, il quale gli aveva detto che quel tipo di sudore era molto raro. Si chiamava "Hematoïdrosis" e poteva accadere durante un grosso sforzo o un momento di grave sofferenza fisica.

«Questo fazzoletto lo terrò sempre con me e lo lascerò al discepolo più degno di portarlo.»

Simone

Ci fu un breve silenzio, poi Simone si alzò e prese dalla sua borsa un sacchetto. Lo aprì e ne estrasse uno scialle di color sabbia.

«Ecco la mia cosa più preziosa. È lo scialle di mia moglie Ester, una moglie veramente grande...»
Simone, tre anni prima, era venuto in pellegrinaggio a Gerusalemme per la Pasqua, insieme a Ester. Erano stati ospitati dal cugino Abraham, in una cascina poco lontana dalla città. Quel venerdì mattina erano usciti dal Tempio e si erano diretti verso le mura, alla porta orientale di Efraim.

«Passando in una via, vedemmo che nel cortile di una casa stavano macellando un agnello. Mia moglie disse: "Povero agnellino! Quanto sangue." E io le ricordai che era quasi l'ora sesta, l'ora in cui si uccideva l'agnello da mettere in tavola per la Pasqua...»

Giunti nella piazzetta davanti alla porta, si fermarono: c'era una gran folla che si accalcava per veder passare un corteo. Alcuni soldati precedevano tre condannati al supplizio della croce, che portavano in spalla la trave del "patibulum".

«Io avevo già visto altre volte sfilare dei condannati, ma non avevo mai visto uno sventurato così mal ridotto come il terzo uomo che chiudeva la fila. Non devo aggiungere altro: tutti voi eravate presenti in quella piazzetta.»

Il Nazareno, stremato, cadde a terra. Alcune donne gli si avvicinarono e una gli asciugò il volto. I soldati stavano immobili, incerti sul da farsi, e guardavano il centurione.

«Ester si fece avanti e si rivolse all'ufficiale. Nello stupore generale, gli parlò nella sua lingua, in latino.»

Mentre tutti tacevano dopo aver seguito il racconto di quella scena impossibile da dimenticare, il centurione, a bassa voce, ripeté quelle parole dette da Ester.

«“Centurio, miserere ei! Vide quantum patitur. In pedibus non permanet. Miserere ei. Te oro, centurio!” Sono le sue parole esatte. Non le gridò, ma me le disse come se fosse una sorella, mia sorella. “Abbi pietà per lui. Vedi quanto soffre. Non si regge in piedi. Ti prego, centurione.” Come potevo resistere a quelle parole?»

Simone riprese il racconto.

«Tu, centurione, la fissasti per qualche attimo, poi prendesti una decisione immediata. Parlando alla folla, gridasti: “Chi si offre volontario per portare la sua trave?”»

Ester, tornata accanto al marito, gli prese un braccio.

«Mi disse: “Vai tu!” Io mi mossi, ma lei mi fermò e mi diede il suo scialle. “Mettilo sulla spalla. Il legno ti sembrerà più leggero.”»

Simone si avvicinò alla trave, l'afferrò e se la caricò sulla spalla destra, sopra lo scialle ripiegato come un cuscinetto.

«Dovete credermi se vi dico che quel pesante patibulum mi sembrò leggerissimo per tutta la salita sul Golgota.»

Detto questo, Simone allargò lo scialle, che in un angolo aveva due nette strisce di sangue coagulato, l'impronta del patibulum.

«Ecco la prova di quel trasporto. Voi donne abbracciaste Ester e la portaste insieme a voi dietro il corteo dei condannati.»

Maria commentò le ultime parole.

«Fu una donna veramente coraggiosa. Affrontare un ufficiale romano con quelle parole... Dimmi, Simone. Come mai tua moglie conosceva il latino?»

«Ester era, ed è tuttora, insegnante di lingua e letteratura latina e greca all'Accademia Classica di Cirene. Suo padre fu un famoso docente dell'Accademia. È l'unica donna insegnante e, quindi, sa come comportarsi con gli uomini, anche i più importanti.»

Veronica si alzò, propose una pausa e si fece accompagnare in cucina da Maria. Rientrarono portando due vassoi con dei bicchieri pieni di un rosolio profumato.

«Ecco una cosa per dissetare chi ha già parlato e chi parlerà. Dopo la pausa ascolteremo Lucio che, pur essendo un romano, conosce bene la nostra lingua.»

Il soldato fece subito una precisazione.

«Non sono di Roma. Sono nato a Messina, vicino allo stretto di mare tra Calabria e Sicilia. Vi dico una cosa. La nostra è la Legione Decima ed è stata chiamata “Fretensis” perché ha combattuto e ha vinto, durante la guerra civile, proprio a Messina, sul “Fretum siculum” che è il nome latino dello stretto.»

«Sì, caro Lucio. Grazie di queste notizie di storia militare. Ma rispondi alla domanda. Voi legionari della Decima, come mai parlate l'ebraico quasi come noi?»

«Spiegalo tu, centurione. Sei in Giudea da almeno dieci anni. E dì a loro anche di dove sei.»

Il centurione posò il bicchiere.

«Sono nato a Lanciano, in Italia, nella regione degli Abruzzi, non molto lontano da Roma. Il mio nome è Quinto Cassio Longino. Mi arruolai nella Decima a diciotto anni e ora ne ho quasi cinquanta.»

L'ufficiale passò a spiegare la sua conoscenza dell'ebraico.

«Trent'anni fa, divenne comandante della Decima il nobile Germanico Giulio Cesare, parente dell'imperatore. Fu un grande condottiero. Quando fu nominato console plenipotenziario in Oriente, diede l'ordine che tutti gli ufficiali delle sue legioni imparassero a parlare nella lingua delle province nelle quali erano in servizio.»

Lucio riprese la parola.

«Io, invece, parlo l'ebraico perché sono stato destinato per più di un anno alla scorta del Sommo Sacerdote, dopo due attentati alla sua persona. Ho vissuto giorno e notte insieme a tre guardie del Tempio e così ho imparato anche tutte le usanze, le feste e i profeti del vostro popolo.»

La tunica

Furono venti uomini della centuria comandata da Longino a dover accompagnare al Golgota i tre condannati. Giunti sul luogo, Lucio ricevette l'ordine di dare da bere ai tre il "vinum mirratum" prima della procedura dei chiodi.

«Il Nazareno ne bevve un sorso e poi lo rifiutò. Io gli dissi che quel vino lo intontiva e avrebbe patito molto meno, ma lui disse di no. Lo feci spogliare e piantai i chiodi, con una stretta al cuore tremenda. Era il primo uomo che crocifiggevo da sveglio... Lui non fece un solo lamento.»

Issarono il patibulum sul palo verticale e lo fissarono, quindi vennero piantati i due chiodi ai piedi.

«Dopo più di un'ora sentii che il Nazareno diceva: "Ho sete." Fui felice di potergli dare qualcosa. Aprii subito il vaso della "posca", inzuppai la spugna, la infilai su una canna e gliela diedi da bere.»

Maria gli chiese che cosa fosse la "posca".

«È la bevanda dissetante e rinforzante in dotazione ai legionari. Si aggiunge all'acqua una certa quantità di aceto. Un proverbio dei militari dice: "Posca fortem, vinum ebrium facit." La posca fa forte, il vino fa ubriaco.»

Intanto i soldati si spartivano le vesti e i calzari dei condannati, come da regolamento. Alla fine, decisero di tirare a sorte la tunica di Gesù, che era di ottima fattura e tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo.

«Quando, per ultimo, lanciai i due dadi, il centurione arrivò dietro di me e disse ridendo: "Alea iacta est." Ti ricordi, Longino?»

«Certo che mi ricordo. E venne il dodici, col quale vincesti la tunica.»

«Ogni tanto penso a quelle parole, dette dal grande Cesare sul Rubicone, in un momento che fu decisivo per lui. Sul Golgota, la sorte fu gettata e mi mise un tesoro tra le mani.»

Il legionario la portò in caserma e, la sera stessa, la lavò con cura e la stese all'aria. Il mattino dopo era asciutta, ma le macchie di sangue erano ricomparse.

«La lavai più volte, ma le macchie ritornavano. Capii allora che il Re dei Giudei aveva deciso di lasciarmi un ricordo indelebile e lo conservai con la massima cura.»

Passarono due anni. Lucio prese alcuni giorni di licenza per andare a trovare un suo grande amico, un ex-commilitone, che aveva sposato una donna di Gerico. Scendendo per la strada verso la pianura, vide in lontananza che una ventina di banditi assaliva un piccolo manipolo di soldati romani.

«Era un periodo di rivolte e di imboscate, come spesso accade qui in Giudea. Mi misi a correre e arrivai mentre i pochi superstiti erano ormai circondati. Mi lanciai contro i banditi in preda a un impulso irrefrenabile.»

Lucio non era in divisa da legionario, ma aveva indossato la tunica del Nazareno. Si tolse il mantello e lo scagliò sul viso del primo bandito a cui subito strappò la spada. Con quella colpì altri banditi e avanzò verso i commilitoni.

«Sentivo sul corpo i colpi delle spade, delle lance e anche di alcune frecce, che rimbalzavano sulla tunica e cadevano a terra, come se avessi una corazza di ferro spessissima. Dopo cinque minuti, sentii che il loro capo gridava: "È il dio dei Romani. Fuggiamo!"»

Trascinando i compagni feriti, i banditi si allontanarono, mentre i romani portarono in trionfo l'uomo che li aveva salvati.

«Sapete una cosa? Quei legionari non si accorsero che il merito era di quella tunica miracolosa. Pensarono che avessi evitato lance e frecce con la mia abilità di guerriero.»

Tutto venne riferito al comandante della legione e poi al governatore della Siria Lucio Vitellio, che lo fece chiamare ad Antiochia, nel suo palazzo.

«Dopo avermi concesso la promozione a centurione “Primipilus”, il grado più alto dopo quello di tribuno della legione, mi nominò capo dei suoi vessilliferi.»

Longino non poté trattenere un'esclamazione.

«Centurione Lucio Sestilio!? E capo-vessillifero!? Ai tuoi ordini!»

«Non scherzare, Longino. Io devo ringraziare questa tunica, che mi porto addosso, non per la promozione, ma perché mi ha fatto arrivare ad Antiochia. È lì che ho cambiato veramente la mia vita.»

Un giorno, mentre era nella caserma, gli fu annunciata la visita di una donna.

«Era Edna, la moglie del mio amico e commilitone Fulvio. Era arrivata da Gerico per portarmi la notizia della morte di suo marito. Seppi così che Fulvio e Edna si erano convertiti alla religione del Maestro.»

La vedova tornò a trovarlo nei giorni successivi e, un pomeriggio, lo portò nella casa dove abitava Barnaba, il capo della comunità dei cristiani, come venivano chiamati i nuovi adepti.

«Barnaba mi parlò a lungo del Maestro e io gli raccontai del Golgota e del combattimento. Al tramonto gli chiesi di essere battezzato e lui mi battezzò. Edna mi abbracciò e quello fu il primo di tanti altri abbracci. La settimana dopo, Barnaba celebrò le nostre nozze.»

Quello stesso giorno si concludevano i trent'anni del servizio dei militari di carriera e Lucio si congedò. Le insistenze del governatore Vitellio perché si fermasse per altri cinque anni furono inutili.

«Lasciai a Barnaba, per i poveri di Antiochia, metà del mio premio di fine servizio e venni ad abitare a Gerico con Edna, nella casa di Fulvio. Ora lavoro con mio cognato, che ha una grossa coltivazione di palma da dattero.»

Veronica fu la prima a commentare.

«Lucio. La tua è stata una storia bellissima. Adesso che sai dove abitiamo, devi assolutamente venire a trovarci, insieme a Edna. Così la potremo conoscere... Bene. È arrivato il momento di ascoltare il racconto della Madre. Tu, cosa hai portato con te?»

La Madre

«Mia dolce Veronica. Anch'io ho un ricordo di mio figlio, come tutti noi. È un fazzoletto simile a quello di Giovanni, macchiato di sangue.»

Il ragazzo Gesù, da poco dodicenne, era caduto da una scala davanti a casa, a Nazaret. Sanguinava da una ferita profonda alla fronte e l'emorragia non si fermava. Sua madre provò a tamponarla col fazzoletto, ma non ci riuscì.

«Ero agitatissima e, quando Gesù chiuse gli occhi, fui presa da una grande paura. Lo avevo perduto! Ma, subito, aprì gli occhi e mi sorrise. Alzai la mano dalla fronte e rimasi sbalordita. La ferita non c'era più e il mio fazzoletto aveva una sola piccola macchia.»

Quella sera, il ragazzo le confessò che, vedendola così preoccupata, aveva pregato perché la paura di sua madre cessasse immediatamente.

«Mi disse che ci aveva già fatti preoccupare troppo la settimana prima, dopo la Pasqua, quando si era fermato a Gerusalemme senza avvertirci.»

I suoi genitori, dopo un giorno di viaggio con la carovana dei pellegrini di ritorno a Nazaret, si erano accorti che non era con loro ed erano tornati in città.

«Dopo averlo cercato per tre giorni, finalmente lo ritrovammo. Sapete dov'era? Era nel Tempio. Sì, proprio nel Cortile degli Israeliti e lì stava discutendo coi Sacerdoti e i Dottori della Legge. Lo vidi

quando passammo nel Cortile delle Donne e suo padre lo andò a chiamare. Giuseppe preferì tacere e fui io a rimproverarlo.»

Veronica la interruppe.

«Allora il vostro figliolo vi fece soffrire, almeno una volta, da ragazzo?»

«No, no. Anzi. Sì. Ma, in quella occasione, si giustificò. Ci disse che era una cosa che doveva assolutamente fare... Poi non ci ha mai più disobbedito.»

La Madre estrasse il fazzoletto e fece vedere la macchia di sangue.

«Quel giorno mi disse di conservarlo e di stringerlo ogni tanto, per prepararmi al giorno in cui la sua fronte avrebbe sanguinato di nuovo. Furono parole profetiche. Parole che mi aiutarono a non morire quando lo vidi cadere a terra quel giorno...»

Veronica le parlò a voce bassa.

«Ecco perché ti disse quelle parole quando gli asciugavo il viso... Allora non le capii.»

«Sì, Veronica. E me le disse sorridendo: “Mamma. Continua a stringere il fazzoletto. Ancora per due giorni soltanto.” ... Devo dire che, prima di partire per Gerusalemme, mi aveva descritto tutto, in ogni particolare. Ma una cosa è sentirlo dire, un'altra cosa è viverlo.»

Maria Magdalena l'abbracciò e le asciugò le due lacrime sulle guance.

«Ti vogliamo un mondo di bene... E tu, quando siamo arrivate in cima alla collina, hai dimostrato una forza incredibile. Vi ricordate come aveva consolato le madri e le sorelle degli altri due poveretti?»

Simone ricordava bene quella scena.

«Ester me lo fece notare. Quella madre, che era la persona più anziana, continuava a passare tra le altre donne, tutte vestite a lutto. Non c'era nessun uomo, con loro. I loro uomini si vergognavano, o avevano avuto paura.»

Giovanni continuò.

«È vero, purtroppo. Gli uomini saliti al Golgota erano venuti soltanto per insultare i tre condannati a morte e per schernire il Maestro.»

Maria

Dopo alcuni momenti dedicati alla meditazione, Veronica invitò Maria a parlare della sua cosa.

«Devo dire, innanzitutto, che la cosa più preziosa per me è il ricordo di quel mattino davanti al sepolcro vuoto. Ho sempre davanti agli occhi il Maestro, che mi dice: “Maria!”»

Lei gli aveva appena chiesto, pensando che fosse il custode del giardino, dove avesse posto il corpo del Signore, se lo aveva portato via lui.

«Pensate che cosa buffa. Nell'agitazione di quel momento, non lo avevo riconosciuto, ma quando disse il mio nome col tono con cui si rimprovera un bambino, mi inginocchiai e mi scusai con l'unica parola possibile: “Rabbunì”, Maestro caro.»

Maria, a questo punto, tornò all'oggetto che aveva portato con sé.

«Quando il corpo del Maestro venne liberato dei chiodi e della corona di spine, tutti gli restammo intorno per qualche minuto. Poi, Giuseppe d'Arimatea ci sollecitò a trasportarlo alla tomba scavata di recente nel suo giardino poco lontano.»

Giovanni, aiutato da Simone e da Nicodemo, prese il corpo e lo posò su un lenzuolo, col quale venne portato al sepolcro. Maria aveva preso la borsa di cuoio contenente gli aromi che Nicodemo aveva comprato nel pomeriggio.

«Il corpo fu deposto sulla tavola di marmo. Veronica ed io lo ungemmo con i balsami profumati e lo fasciammo con un grosso lenzuolo di lino. Uscendo, vidi la corona col sangue raggrumato, la presi e la infilai nella borsa vuota di Nicodemo.»

Maria si alzò, andò verso l'angolo della sala, prese la borsa di cuoio nero e la appoggiò sulla sua sedia. La aprì e ne tirò fuori un sacchetto di tela bianca, da cui fece uscire la corona di rami spino-

si intrecciati che era stata sul capo del Signore. I presenti fissarono a lungo lo sguardo sul quel copricapo assurdo che aveva incoronato un vero re, ma in segno di scherno.

«Fino a stamattina avevo tenuto questa preziosa corona chiusa in un armadio. Non osavo riprenderla tra le mani. Ora, grazie al sogno, l'ho riportata alla luce e la consegno a te, Giovanni, perché sia tu a tenerla, tu che sei l'apostolo che ne ha più diritto.»

Maneggiandola con grande cautela, Maria pose la corona a Giovanni, che la tenne in mano per qualche secondo e poi la posò in mezzo al tavolo.

«Stasera, durante la cena, grazie a questa corona ci sembrerà di avere ancora il Maestro tra di noi.»

Veronica si alzò e andò a dare un bacio sulla fronte dell'apostolo.

«Parole sante, Giovanni. Il Maestro sarà a cena con noi. E, a proposito di cena, è arrivato il momento di completare gli ultimi preparativi in cucina. Ora vi lascio e porto con me le due Marie, che nominano ufficialmente mie aiutanti-cuoche. Ah. È rimasto ancora Longino... Abbi pazienza. Ci racconterai la tua storia dopo cena.»

Mentre le tre donne erano in cucina, i quattro uomini si misero a raccontare a Zaccheo alcuni episodi delle loro vite e commentarono gli ultimi avvenimenti accaduti in Giudea e anche nel resto dell'Impero. Passò un'ora e si sentì provenire dalla cucina il profumo dell'agnello arrostito con gli aromi dell'orto. Dopo cinque minuti, entrarono le tre cuoche, portando i vassoi con l'agnello, le erbe amare e le salse della tradizione ebraica. Veronica si portò dietro Zaccheo e appoggiò le mani sulle sue spalle.

«Il padrone di casa lascia a Giovanni il compito di dare inizio alla celebrazione. Tu, Giovanni, eri accanto al Maestro quando lui recitò la preghiera di benedizione e intonò il Salmo dell'Hallel pasquale.»

«Sì. Ero alla sua destra e, anche se non ne sono degno, ripeterò per voi le parole e i gesti che lui disse di fare in sua memoria.»

Dopo la benedizione, fu cantato l'inno del Salmo, quindi Giovanni spezzò un azzimo e lo diede agli altri. "Prendete e mangiate: questo è il mio corpo." Poi fece passare la brocca del vino. "Prendete e bevete: questo è il mio sangue."

Longino

Alla fine della cena, ognuno andò ad abbracciare gli altri con il saluto augurale: "L'anno prossimo a Gerusalemme!" Era la promessa che tutti gli ebrei lontani dalla Città Santa si ripetono tra loro.

«Ora è il turno del centurione Longino. Lui è stato l'ultimo ad arrivare e sarà lui a concludere questa indimenticabile commemorazione pasquale.»

«Ti ringrazio, Veronica. Come tutti voi, ho portato anch'io una cosa molto preziosa e ve ne racconterò la storia...»

Longino era l'ufficiale incaricato di eseguire la sentenza pronunciata dal procuratore Ponzio Pilato. Era riuscito a scortare i tre condannati fino alla cima della collina senza incontrare disordini, aggressioni e incidenti vari. Tutto si era svolto regolarmente e anche i famigliari avevano rispettato la distanza dalle croci. Aveva ignorato gli insulti, le battute e le invettive dei soliti frequentatori delle pubbliche esecuzioni.

«Ad un certo punto mi sentii chiamare dal Nazareno, il Re dei Giudei, come era scritto sul "titulus" della condanna. Mi chiese di far venire sotto la croce la madre e un amico di nome Giovanni. Mi sembrò una cosa buona accontentarlo e mandai un legionario a chiamarli.»

Longino ricordò che fu molto colpito dalle strane parole che quel Gesù rivolgeva a suo padre. Lì, sul Golgota, c'era solo sua madre.

«Quando poi lui spirò, il cielo si oscurò quasi completamente e la terra cominciò a tremare. Allora capii chi fosse suo padre e ai miei legionari, che mi chiedevano cosa fare, risposi di non muoversi e di guardare bene quell'uomo crocifisso, per non dimenticarlo mai più.»

Spiegò loro ad alta voce quello che aveva capito: “Vere hic homo filius Dei erat.”

«Lo dissi due volte: “Veramente quest’uomo era figlio di Dio.”»

Trascorsero alcuni minuti e gli si avvicinò un membro autorevole del Sinedrio, Giuseppe di Arimatea. I due si scambiarono il saluto, infatti si erano conosciuti il giorno in cui un gruppo di zeloti armati di spade aveva assalito alcuni Sacerdoti e Scribi mentre entravano nel palazzo del Sinedrio. Li incolpavano di avere accettato che Pilato avesse fatto mettere nel Tempio le insegne imperiali.

«Io passavo poco lontano con un picchetto di legionari e intervenni immediatamente. I ribelli fuggirono e noi soccorremmo i feriti, tra i quali c’era Giuseppe, che sanguinava dalle braccia.»

Giuseppe, qualche tempo dopo, invitò Longino nella sua casa di Arimatea e non a Gerusalemme, perché il contatto e la frequentazione con un pagano lo avrebbero reso “impuro” agli occhi dei colleghi più ligi alla legge di Mosè. In quell’occasione, nacque una certa condivisione di idee tra i due, pur così lontani culturalmente.

«Giuseppe mi pregò di accompagnarlo da Pilato, al quale voleva chiedere il permesso di deporre dalla croce il Maestro. Certo saprete che i corpi dei condannati devono rimanere appesi, anche dopo morti, per giorni e giorni.»

Pilato ricevette quasi subito il membro del Sinedrio e, quando venne a sapere che quell’uomo era già morto dopo sole tre ore, rimase stupito e concesse che il corpo venisse consegnato a Giuseppe per la sepoltura.

«Il procuratore mi ricordò di applicare il regolamento. Dovevo cioè verificare che il condannato fosse sicuramente senza vita e io...»

Simone, dopo qualche attimo, continuò la frase, interrotta dalla commozione.

«E tu... tu prendesti una lancia e con quella gli colpisti il fianco.»

«Già. Sapevo che ormai non soffriva più, ma mi costò uno sforzo tremendo eseguire quella procedura. Quel gesto crudele, tuttavia, fu il punto di partenza di alcuni fatti veramente straordinari.»

Appena la punta della lancia uscì dal costato, ne uscì un fiotto di liquido rosaceo. Era un misto di sangue uscito dal cuore e di acqua uscita dal polmone.

«Alcune gocce caddero sulla piccola sciarpa che portavo al collo, come usano i centurioni. Tornato in caserma, mi tolsi la sciarpa e decisi di non lavarla, ma di conservarla come ricordo del Figlio di Dio. Anche Lucio ha fatto la stessa cosa.»

Cornelio

Due mesi dopo, le centurie della Decima Legione di stanza a Gerusalemme ricevettero il cambio da altre e rientrarono nella loro sede a Cesarea, la capitale della provincia di Giudea.

«Un giorno ricevetti l’ordine di andare in perlustrazione in una regione boscosa, dove erano stati segnalati dei rivoltosi zeloti.»

Uscirono due centurie, quella di Longino e quella comandata da Cornelio. Mentre bivaccavano seduti in una radura, vennero assaliti fulmineamente da una ventina di armati, che colpirono alcuni legionari e subito fuggirono nella boscaglia.

«Uno dei feriti più gravi fu Cornelio, che era proprio vicino a me. Era una grossa ferita all’addome, che non cessava di sanguinare. Cornelio, sudato e pallidissimo, perse i sensi.»

La scena era tragica. Il corpo immobile del centurione era in un lago di sangue.

«Mi tolsi la sciarpa al collo e la premetti sulla ferita aperta che aveva quasi smesso di sanguinare. Era la sciarpa macchiata del Golgota. L’avevo messa per farla vedere al mio amico Cornelio.»

Lentamente, il ferito riprese colore e aprì gli occhi.

«Mi guardò e disse: “Longino. Perché mi schiacci la pancia?” Io alzai la sciarpa e sotto c’era soltanto la sua corazza. Non c’era nessuna traccia del colpo che aveva lacerato la sua “lorica squamata” da ufficiale. Guardai la sciarpa: vicino alle vecchie macchie rosacee c’erano tre piccole macchie rosso vivo.»

Longino si fermò e andò a prendere nello zaino la sciarpa. La allargò davanti ai presenti, che poterono vedere da vicino le impronte divine e umane lasciate su quel panno miracoloso.

«Cari amici. Questa è solo la prima parte dell'evento prodigioso legato alla sciarpa.»

Qualche settimana dopo, Cornelio invitò l'amico a casa sua. Gli disse che aveva mandato a chiamare l'apostolo Pietro, che in quei giorni si trovava a Giaffa, una città sulla costa.

«Aveva avuto una visione tre giorni prima: un angelo gli aveva detto di far venire da lui un tal Simone, detto Pietro, che abitava presso un conciatore di pelli, vicino al mare. Cornelio mi disse di portare con me la sciarpa.»

Longino andò nella casa di Cornelio e trovò altri amici. Pietro arrivò e raccontò che anche lui aveva avuto una visione che lo avvertiva di quell'invito. Parlò a lungo dei discorsi, delle parabole e dei miracoli del Maestro.

«Dopo due ore, mentre stava parlando, un vento gagliardo entrò dalla finestra, seguito da tante lingue di fuoco che si fermarono sulle nostre teste. Pietro ci disse che era lo Spirito del Signore che si era posato su di noi.»

Giovanni intervenne.

«Pietro mi raccontò quel fatto. Fu esattamente come il giorno di Pentecoste, quando lo Spirito scese su noi apostoli e sulla Madre e ognuno si mise a parlare nelle lingue delle altre nazioni.»

«Tutti fummo presi da un grande turbamento. Prima le visioni degli angeli, poi il racconto dei miracoli e, infine, le fiammelle direttamente dal cielo, dallo Spirito di Dio... Mi sembrava un sogno.»

Nel silenzio generale, si alzò la voce di Pietro: "Chi può impedire che siano battezzati nell'acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?" Fino ad allora solo gli ebrei potevano essere battezzati.

«Detto questo, ordinò ai suoi due compagni di battezzare tutti nel nome di Gesù Cristo. L'apostolo in persona battezzò Cornelio, sua moglie e poi me... Questa è la fine della mia storia.»

Lo scialle

Veronica lasciò passare un po' di tempo, poi parlò da padrona di casa.

«Questa sera abbiamo avuto la dimostrazione che il Maestro continua a fare miracoli, anche attraverso comuni oggetti della vita di tutti i giorni... Miei cari ospiti. Si sta facendo tardi e io credo che un infuso caldo di erbe farà bene non solo al mio Zaccheo, ma anche a voi tutti, prima di andare a letto.»

Si alzò e andò in cucina a preparare la bevanda, poi tornò con il recipiente fumante e versò l'infuso nelle tazze di ognuno. Mentre bevevano, Simone si alzò e andò a prendere lo scialle che prima aveva rimesso nella borsa.

«Prima di andare a letto, devo dirvi una cosa su questo scialle. È una cosa bellissima e grandissima che non vi avevo detto prima. Ester ed io avevamo deciso di tenerla solo tra noi e i nostri figli e le nostre nuore, ma, dopo aver sentito tutto quello che è stato raccontato questa sera, racconterò anch'io il miracolo legato a questo scialle...»

Simone si sedette e gli altri, in preda a una grande emozione, si prepararono ad ascoltare un'altra storia.

«Mia moglie, nel giro di qualche mese, era andata incontro ad una malattia molto preoccupante. "Idropisia" era stata la diagnosi dei medici. Prima le erano gonfiate le caviglie, poi le gambe, poi il gonfiore era salito a tutto il corpo e faceva fatica a respirare.»

Arrivò un giorno in cui il respiro divenne affannoso e della schiuma rosa le uscì dalla bocca con la tosse.

«Ormai non poteva quasi parlare. Riuscì solo a sussurrarmi che le portassi lo scialle del Figlio di Dio, come lo chiamava lei, per darle un po' di conforto. Poi svenne. Io presi lo scialle e glielo appoggiai sul petto...»

Lentamente, il respiro si fece sempre più regolare e il gonfiore al collo scomparve.

«Ester rimase addormentata per molte ore e io le stavo vicino. La pelle delle braccia, da lucida e tesa per il gonfiore, era tornata bella ed elastica. Quando si svegliò, prese lo scialle, lo portò alle labbra e continuò a baciarlo.»

Poi, i due si abbracciarono e piansero e risero tra di loro fino all'ora di cena. Il giorno dopo, quando i figli con le loro mogli vennero a trovare la madre ammalata, trovarono una incredibile sorpresa.

«Questo è il miracolo fatto dal Maestro. Ma c'è dell'altro. Le mie due nuore, Ruth e Sara, non riuscivano ad avere figli. Sapete bene quanto ciò sia una sofferenza per le donne del nostro popolo.»

Due mesi dopo la guarigione di Ester, le due nuore si accorsero di aspettare un figlio e, allo scadere del nono mese, diedero alla luce due bellissime bambine.

«Un'altra grande gioia era arrivata nella nostra famiglia. Proprio in quei giorni, venimmo a sapere che uno degli apostoli del Maestro era arrivato a Cirene e il sabato predicava nella sinagoga.»

Quel sabato, l'intera famiglia si recò alla sinagoga e, al termine dei riti e dei commenti alle Scritture, Matteo parlò del lieto annuncio fatto dal Maestro di Nazaret. All'uscita, molti fedeli seguirono Matteo fino alla grande fontana fuori delle mura e si fecero battezzare.

«Per ultimi, anche noi ci facemmo battezzare, cominciando dalle nipotine e raccontammo all'apostolo la nostra storia. Tornammo a casa e ci fu una grande festa, durante la quale Ruth e Sara ci fecero una rivelazione che avevano tenuto nascosta per nove mesi.»

Dopo che Ester fu guarita, prima l'una e poi l'altra avevano preso il suo scialle e lo avevano tenuto sulle spalle per un intero giorno, nascosto sotto la tunica. Entrambe ne erano certe: fu un altro doppio miracolo.

«Ora conoscete tutta la mia storia e vi ringrazio di cuore per averla condivisa con me.»

Veronica stava ripensando al suo sogno e alle parole di Miriam. Alla fine della cena ci sarebbe stata una nuova liberazione, come quella dalla schiavitù del Faraone.

«Caro Simone... La tua storia, che hai deciso di rivelare e condividere con noi, è forse il significato di quello che mi predisse Miriam, cioè una nuova liberazione. E proprio alla fine della cena.»

La Madre diede un'altra interpretazione.

«Credo invece che la liberazione di cui si parlava nel tuo sogno sia un'altra. Mio figlio liberava dalle malattie e dai demoni: era una liberazione concreta. Forse c'è ancora qualcosa che deve essere liberato...»

Epilogo

Una delle quattro grosse lampade si stava spegnendo. Veronica vi aggiunse l'olio e ne approfittò per segnalare che era passata la mezzanotte. Si fermò in mezzo alla sala, pensierosa, e poi si decise a parlare.

«Sentite. Ho pensato una cosa. Non posso mandarvi a letto senza prima farvi vedere la cosa più preziosa che possiedo. Vi ricordate che, quando il Maestro cadde a terra nella piazzetta, io gli asciugai il volto con il mio velo? Ebbene. Come potevo non conservarlo religiosamente?»

Veronica uscì per andare nella sua camera e ritornò con una borsa di stoffa, dalla quale estrasse il suo velo.

«Quando tornammo dal Golgota, lo tenni sempre con me e, tornata a Gerico, lo chiusi nell'armadio. Fino a stasera non avevo mai osato aprirlo e guardarlo.»

La Madre era molto commossa e le parlò con voce dolce.

«Oh, Veronica. Ho visto, in quel momento, quanto sollievo provò mio figlio. Certo è a questo velo liberato che si riferiva Miriam.»

Giovanni aggiunse il suo pensiero.

«Che cosa grandiosa è questa. Su quel velo ci sono le stesse gocce di sudore e di sangue del mio fazzoletto. E su queste due stoffe potremo immaginarlo presente col suo volto ...»

Veronica prese un angolo del velo ripiegato e, sollevandolo, allargò il quadrato di stoffa bianco, presentandolo alla vista degli altri. Gli sguardi sbigottiti di tutti le fecero girare il velo e rimase anche lei a bocca aperta. Al centro del velo, nitidissima, era come dipinta l'immagine del volto di Gesù, così come era quando gli fu asciugato da Veronica. La Madre fu la prima a parlare.

«Mio figlio ha deciso di fare anche a te un dono col suo sangue. E il tuo è il dono più bello!»

Veronica posò il velo sul tavolo e tutti gli si avvicinarono intorno, in silenzio. Ognuno si sporse per osservarlo meglio. Anche Zaccheo volle avvicinarsi, fece forza sul bordo del tavolo con la mano sinistra e cercò di sollevarsi sulla gamba sana. Poi, istintivamente, puntò la gamba e il braccio inerti e questi risposero al suo comando. Poté così sporgersi fino quasi sopra il velo, facendo lo stesso movimento che aveva fatto sul sicomoro, fino quasi sopra il Maestro che passava. Riuscì a vedere i dettagli di quel volto e non trattenne un'esclamazione.

«È veramente il Maestro!»

Finalmente, gli altri si accorsero di lui e dei movimenti che era riuscito a fare. Era quella la liberazione del sogno. Mentre i sei ospiti spostavano lo sguardo dal volto di Gesù al volto estatico di Zaccheo, sua moglie lo staccò dal tavolo e lo abbracciò con tutte le sue forze.

«Zaccheo!»

«Veronica!»

Le due grida si fusero insieme, così come si fusero nuovamente insieme le loro braccia.

Indice

- | | | |
|------------------------|-------------------------|-----------------------|
| 1. <i>Gerico</i> | 6. <i>Il centurione</i> | 11. <i>Longino</i> |
| 2. <i>Sogni</i> | 7. <i>Simone</i> | 12. <i>Cornelio</i> |
| 3. <i>Lucio</i> | 8. <i>La tunica</i> | 13. <i>Lo scialle</i> |
| 4. <i>Zaccheo</i> | 9. <i>La Madre</i> | 14. <i>Epilogo</i> |
| 5. <i>Le due Marie</i> | 10. <i>Maria</i> | |



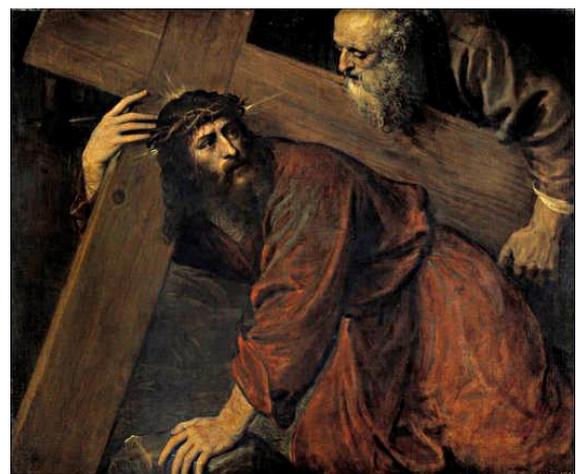
Santa Veronica

Francesco Mochi (1630)
Roma - Basilica di San Pietro



San Longino

Gian Lorenzo Bernini (1598)
Roma - Basilica di San Pietro



“Cristo e il Cireneo”
 Tiziano Vecellio (1565)
 Madrid - Museo del Prado



“Santa Veronica con il velo”

Mattia Preti (1655)

Los Angeles - County Museum of Art

Note e riferimenti

In questa appendice sono raccolti i passi della Bibbia e di altri testi richiamati nella narrazione. Per ogni capitolo sono elencati i riferimenti e le annotazioni.



“Crocifissione con la Vergine, soldato Longino e santi”

Beato Angelico (1438)

Firenze - Monastero di San Marco (cella 42)

La cena di Veronica

Τὸ δεῖπνον τῆς Φερονικῆς

VERONICÆ CENA



Via Crucis Monumentale (VI Stazione)
Giulianova - Santuario Madonna dello Splendore

Gerico

Gerico

Gerico è situata a -250 m. s.l.m. nella depressione del Mar Morto, in una zona fertile circondata dal Deserto di Giuda.

La datazione compiuta dagli studiosi sulle rovine trovate (Mesolitico, 10.000 a.C.) fa ipotizzare che Gerico sia la città più antica del mondo. Si trova infatti in una posizione favorevole, sia per la disponibilità di acqua, sia per la sua collocazione sulla via est-ovest che passa a nord del Mar Morto. Quando Giosuè si apprestò ad entrare col suo popolo (verso il 1200 a.C.) nella terra promessa, dopo aver attraversato il Giordano si trovò di fronte la città fortificata di Gerico. Essa cadde dopo un assedio memorabile. La Bibbia racconta come l'esercito marciò attorno alla città ogni giorno, per sei giorni, col suo passo cadenzato e accompagnato dal suono di trombe. Il settimo giorno tutto il popolo fece sette volte il giro della città e poi proruppe in un grido tremendo. Le mura caddero, gli israeliti entrarono in città e la rasero al suolo completamente.

Al tempo di Erode il Grande, la città venne arricchita di numerose costruzioni ellenistiche, tra cui il sontuoso palazzo invernale del Re ricco di piscine e giardini, un ippodromo, un anfiteatro e un acquedotto che portava l'acqua a tutta la città.

Betania

Era un villaggio distante circa tre chilometri da Gerusalemme, che si trovava sul pendio orientale del Monte degli Ulivi lungo un'antica strada che da Gerico e dal Giordano saliva a Gerusalemme (750 metri sul livello del mare).

Vi abitavano Marta, Maria e Lazzaro, che divennero cari amici di Gesù, il quale in seguito compì il miracolo della risurrezione di Lazzaro.

Apoplessia

Sindrome anatomo-clinica caratteristica dell'emorragia e dell'ischemia cerebrale che si manifesta con uno stato di coma. L'improvvisa perdita di conoscenza è detta comunemente colpo apoplettico o ictus.

Sogni

Miriam

Nel libro dell'*Esodo* (cap. 15) Maria (ebraico: Miryam) sorella di Mosè ed Aronne, è l'artefice del canto di un inno che recita assieme alle altre donne dopo che il Popolo d'Israele ha attraversato il Mar Rosso e le truppe del faraone sono state travolte dalle acque che si sono richiuse.

²⁰ Allora Maria, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un timpano: dietro a lei uscirono le donne con i timpani, formando cori di danze. ²¹ Maria fece loro cantare il ritornello: «Cantate al Signore perché ha mirabilmente trionfato: ha gettato in mare cavallo e cavaliere!».

Simone di Cirene

Vangelo di Matteo - 27

²¹ Costrinsero a portare la sua croce un tale che passava, un certo Simone di Cirene, che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e di Rufo.

Lucio

La tunica

Vangelo di Giovanni - 18

²³ I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti - una per ciascun soldato - e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. ²⁴ Perciò dissero tra loro: "Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca". Così si compiva la Scrittura, che dice: *Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte*. E i soldati fecero così.

Erat autem tunica inconsutilis, desuper contexta per totum. Dixerunt ergo ad invicem: "Non scindamus eam, sed sortiamur de illa, cuius sit."

Zaccheo

Zaccheo

Vangelo di Luca - 19

¹ Entrato in Gerico, attraversava la città. ² Ed ecco un uomo di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, ³ cercava di vedere quale fosse Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, poiché era piccolo di statura. ⁴ Allora corse avanti e, per poterlo vedere, salì su un sicomoro, poiché doveva passare di là. ⁵ Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». ⁶ In fretta scese e lo accolse pieno di gioia. ⁷ Vedendo ciò, tutti mormoravano: «E' andato ad alloggiare da un peccatore!». ⁸ Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto». ⁹ Gesù gli rispose: «Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo; ¹⁰ il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

Il pubblicano Matteo

Vangelo di Matteo - 9

⁹Andando via di là, Gesù vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì. ¹⁰Mentre sedeva a tavola nella casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e se ne stavano a tavola con Gesù e con i suoi discepoli. ¹¹Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?». ¹²Udito questo, disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati.».

Le due Marie

Il cieco Bartimeo

Vangelo di Marco - 10

⁴⁶E giunsero a Gerico. Mentre partiva da Gerico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timeo, Bartimeo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. ⁴⁷Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». ⁴⁸Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». ⁴⁹Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». Chiamarono il cieco, dicendogli: «Coraggio! Alzati, ti chiama!». ⁵⁰Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. ⁵¹Allora Gesù gli disse: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». E il cieco gli rispose: «Rabbunì, che io veda di nuovo!». ⁵²E Gesù gli disse: «Va', la tua fede ti ha salvato». E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.

Il centurione

Al Getsemani

Vangelo di Marco - 14

³²Giunsero a un podere chiamato Getsemani ed egli disse ai suoi discepoli: «Sedetevi qui, mentre io prego». ³³Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò a sentire paura e angoscia. ³⁴Disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte. Restate qui e vegliate».

Vangelo di Luca - 22

⁴¹Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: ⁴²«Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». ⁴³Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. ⁴⁴Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. ⁴⁵Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. ⁴⁶E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione».

... et factus est sudor eius sicut guttae sanguinis decurrentes in terram.

... ἐγένετο δὲ ὁ ἰδρώς αὐτοῦ ὡσεὶ θρόμβοι αἵματος καταβαίνοντες ἐπὶ τὴν γῆν.

Hematoidrosis

Secondo l'anatomopatologo Pierluigi Baima Bollone il sangue che trasuda è la cosiddetta "ematoidrosi", fenomeno provocato e sostenuto da un'intensa stimolazione neurovegetativa dei vasi cutanei con spiccata vasodilatazione, accompagnata da un aumento della permeabilità capillare che determina la fuoriuscita dei globuli rossi dai capillari del derma della cute. Sempre secondo Bollone, Gesù in quel momento aveva subito la cosiddetta "nevrosi d'organo", in preda al panico subiva affanno, sudorazione intensissima, cardiopalmi e dolori cardiaci, forti vertigini, tipici sintomi di una "somatizzazione" che appunto fu causa di questa agonia spirituale.

Simone

Patibulum

La crux era l'insieme di due elementi: un alto e robusto palo infisso nel terreno e una trave che il condannato portava sulle spalle, il patibulum, parola derivata dal verbo patere, "aprire", perché originariamente si trattava della trave incastrata orizzontalmente dietro la porta per assicurarne la chiusura. Al patibulum della porta di casa si inchiodavano gli schiavi fuggitivi. ... In caso il condannato resistesse, gli si spezzavano le gambe (crurifragium): l'effetto combinato dello shock per il dolore, della fuoriuscita di sangue e del crollo del corpo non più sostenuto al di sotto delle ginocchia provocava una morte istantanea. Fu probabilmente il caso dei "due ladroni": i carnefici avevano fretta per il sopraggiungere, col tramonto, dello shabbat, quando non si potevano mantenere cadaveri esposti. Per Gesù non ce ne fu bisogno: era già morto, come sta scritto, affinché si adempissero le Scritture a proposito delle ossa intatte. (da Franco Cardini)

Il patibulum poteva pesare fino a 40 chili. I chiodi erano lunghi circa 18 cm e di diametro di quasi un centimetro.

Cirene

Nel IV secolo a.C. fiorirono a Cirene i cosiddetti "filosofi cirenaici", tra cui ebbe un ruolo preminente Aristippo, e così la città fu soprannominata "Atene d'Africa". Nello stesso periodo diede i natali al poeta Callimaco e al geografo e astronomo Eratostene.

Nel 74 a.C. Cirene e la Cirenaica furono elevate, insieme a Creta, al rango di provincia romana.

Decima Legione

Venne creata da Ottaviano attorno al 40 a.C. Durante il conflitto contro Sesto Pompeo, figlio di Pompeo Magno, la Legio X presidiò lo stretto di Messina, in latino Fretum Siculum, e prese il cognomen Fretensis. Fu trasferita in Siria e partecipò alla campagna condotta da Publio Quintilio Varo contro i ribelli giudei, sollevatisi a seguito della morte di Erode il Grande nel 4 a.C. La X Fretensis giocò un ruolo fondamentale nella prima guerra giudaica (66-73 d.C.) sotto il comando del futuro imperatore Vespasiano e del figlio Tito.

Germanico

Iulius Caesar Germanicus nacque a Roma nel 15 a.C. A 18 anni fu adottato da Tiberio. Condusse una serie di spedizioni in Germania per riscattare la sconfitta di Varo a Teutoburgo. Fu quindi inviato in Oriente con poteri straordinari che gli davano autorità su tutti i governatori romani e attuò importanti provvedimenti. Morì ad Antiochia nel 19 d.C.

La tunica

Vinum mirratum

Vangelo di Marco - 15

²²Condussero Gesù al luogo del Gòlgota, che significa "Luogo del cranio", ²³e gli davano vino mescolato con mirra, ma egli non ne prese.

Gli effetti benefici e analgesici della mirra (*Commiphora myrrha*) sono noti da millenni e sono stati confermati dai moderni approfondimenti scientifici.

L'antico Trattato giudaico "Talmud di Babilonia sul Sinedrio" riporta: "Quando un uomo deve essere giustiziato, gli si permette di prendere un grano di incenso in un calice di vino per perdere la coscienza... Le nobildonne di Gerusalemme si incaricano di questo compito."

"Ho sete"

Vangelo di Giovanni - 19

²⁸Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: "Ho sete". ²⁹Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca.

²⁸ Post hoc ... dicit: "Sitio". ²⁹ Vas positum erat aceto plenum; spongiam ergo plenam aceto hyssopo circumponentes, obtulerunt ori eius.

Posca

Era composta da un miscuglio di acqua e aceto (con diverse variazioni o aggiunte di erbe e anche di miele), in ben definite proporzioni che serviva a dissetare e rinfrescare. Era di fatto una bevanda universalmente diffusa (dallo schiavo all'imperatore), ma più in particolare nel mondo militare, essendo parte della razione quotidiana di vitto dei legionari, insieme al chilo e più di pane, sale, carne e olio.

Alea iacta est

Motto, proverbiale già presso gli antichi, che si ripete tuttora nell'intraprendere un'azione irrevocabile. Secondo Svetonio (*De vita Caesarum* 32) l'avrebbe pronunciato Giulio Cesare dopo aver varcato, nel gennaio del 49 a.C., il fiume Rubicone alla testa di un esercito, violando apertamente la legge che proibiva l'ingresso armato dentro i confini dell'Italia e dando il via alla seconda guerra civile. Viene tradotto «il dado è stato gettato», ma in alcune edizioni si legge nella forma imperativa *iacta alea esto* «si getti il dado».

Banditi sulla via di Gerico

Vangelo di Luca - 9

²⁵Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova ²⁹Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». ³⁰Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. ... ³³Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione.

Lucio Vitellio

Fu un uomo politico vissuto dal 5 a.C. al 51. Sotto l'imperatore Tiberio, fu nominato governatore della Siria nel 35. Destituì il governatore della Giudea Ponzio Pilato nel 36 e lo sottopose a processo per aver ordinato il feroce massacro di alcuni pellegrini samaritani. Il figlio Aulo Vitellio fu imperatore nel 69, dopo Nerone, Galba e Otone.

Centurione Primipilus

Il centurione era l'ufficiale subalterno dell'esercito romano che comandava l'unità di base della legione, la centuria (gruppo di uomini che andava da 80 a 100). Il centurione di grado più elevato era il *primus pilus* o *primipilus*, che partecipava con gli ufficiali superiori al consiglio di guerra del generale.

Barnaba ad Antiochia

Atti degli Apostoli - 11

²⁵Barnaba poi partì alla volta di Tarso per cercare Saulo: ²⁶lo trovò e lo condusse ad Antiochia. Rimasero insieme un anno intero in quella Chiesa e istruirono molta gente. Ad Antiochia per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani.

Congedo dei veterani

Il soldato romano che riceveva il suo congedo onorevole dopo il regolamentare numero di anni di servizio (*honestamissionem dimissus*) diveniva *veteranus* o *emeritus*. La qualità di *veteranus* comportava il godimento dei *praemia* e *commoda militariae*. Questi consistevano in una somma di denaro o in assegnazioni di terre all'atto del congedo e in privilegi permanenti.

La Madre

Ritrovamento nel Tempio

Vangelo di Luca - 2

⁴¹I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. ⁴²Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. ⁴³Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. ⁴⁴Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; ⁴⁵non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. ⁴⁶Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. ⁴⁷E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. ⁴⁸Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». ⁴⁹Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». ⁵⁰Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro. ⁵¹Scese dunque con loro e venne a Nazaret e stava loro sottomesso.

Scherni sul Golgota

Vangelo di Matteo - 27

³⁹Quelli che passavano di lì lo insultavano, scuotendo il capo ⁴⁰e dicendo: "Tu, che distruggi il tempio e in tre giorni lo ricostruisci, salva te stesso, se tu sei Figlio di Dio, e scendi dalla croce!". ⁴¹Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi e gli anziani, facendosi beffe di lui dicevano: ⁴²"Ha salvato altri e non può salvare se stesso! È il re d'Israele; scenda ora dalla croce e crederemo in lui. ⁴³"Ha confidato in Dio; lo liberi lui, ora, se gli vuol bene. Ha detto infatti: "Sono Figlio di Dio"!".

Maria

Rabbunì

Vangelo di Giovanni - 20

¹Il primo giorno della settimana, Maria di Magdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. ²Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». ³Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. ... ¹⁰I discepoli perciò se ne tornarono di nuovo a casa. ¹¹Maria invece stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. ... ¹⁴Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. ¹⁵Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo». ¹⁶Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!» – che significa: «Maestro!».

Aromi di Nicodemo

Vangelo di Giovanni - 19

³⁹Vi andò anche Nicodemo - quello che in precedenza era andato da lui di notte - e portò circa trenta chili di una mistura di mirra e di aloè. ⁴⁰Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero con teli, insieme ad aromi, come usano fare i Giudei per preparare la sepoltura. ⁴¹Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto.

La Pasqua ebraica

Libro dell'Esodo - 12

¹Il Signore disse a Mosè e ad Aronne in terra d'Egitto: ²«Questo mese sarà per voi l'inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell'anno. ³Parlate a tutta la comunità d'Israele e dite: «Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. ...

⁷Preso un po' del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull'architrave delle case nelle quali lo mangeranno. ⁸In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare. ... ¹⁴Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione lo celebrerete come un rito perenne.

L'ultima cena di Gesù

Vangelo di Matteo - 26

²⁰Venuta la sera, si mise a tavola con i Dodici. ... ²⁶Ora, mentre mangiavano, Gesù prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e, mentre lo dava ai discepoli, disse: «Prendete, mangiate: questo è il mio corpo». ²⁷Poi prese il calice, rese grazie e lo diede loro, dicendo: «Bevetene tutti, ²⁸perché questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti per il perdono dei peccati. ²⁹Io vi dico che d'ora in poi non berrò di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi, nel regno del Padre mio». ³⁰Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi.

Longino

L'anno prossimo a ...

Hashanà haba'a b'Yrushalayim vuol dire "l'anno prossimo a Gerusalemme" ed è l'augurio che gli ebrei della diaspora si scambiano da tempo immemorabile durante la festa di Pesach.

Parole al Padre

Vangelo di Luca - 23

³⁴Gesù diceva: "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno". ... ⁴⁶Gesù, gridando a gran voce, disse: "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito". Detto questo, spirò.

Vangelo di Marco - 15

³⁴Alle tre, Gesù gridò a gran voce: " *Eloì, Eloì, lemà sabactàni?*", che significa: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?".

Salmo 22

²Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?

¹⁷ ... hanno scavato le mie mani e i miei piedi.

¹⁹si dividono le mie vesti, / sulla mia tunica gettano la sorte.

Madre ecco tuo figlio

Vangelo di Giovanni - 19

²⁵Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Cleopa e Maria di Magdala. ²⁶Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco tuo figlio!". ²⁷Poi disse al discepolo: "Ecco tua madre!". E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé.

²⁶Cum vidisset ergo Iesus matrem et discipulum stantem, quem diligebat, dicit matri: "Mulier, ecce filius tuus". ²⁷Deinde dicit discipulo: "Ecce mater tua". Et ex illa hora accepit eam discipulus in sua.

Vere hic homo

Vangelo di Marco - 15

³⁷Ma Gesù, dando un forte grido, spirò. ³⁸Il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo. ³⁹Il centurione, che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: "Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!".

Giuseppe d'Arimatea

Vangelo di Luca - 23

⁵⁰Ed ecco, vi era un uomo di nome Giuseppe, membro del Sinedrio, buono e giusto. ⁵¹Egli non aveva aderito alla decisione e all'operato degli altri. Era di Arimatea, una città della Giudea, e aspettava il regno di Dio. ⁵²Egli si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù.

Vangelo di Matteo - 27

⁵⁹Giuseppe prese il corpo, lo avvolse in un lenzuolo pulito ⁶⁰e lo depose nel suo sepolcro nuovo, che si era fatto scavare nella roccia; rotolata poi una grande pietra all'entrata del sepolcro, se ne andò. ⁶¹Lì, sedute di fronte alla tomba, c'erano Maria di Magdala e l'altra Maria.

Pilato e i Giudei

Stando alle testimonianze di Giuseppe Flavio e di Filone, storici ebrei, Pilato fu un individuo sempre ostile agli abitanti della Palestina e che approfittò di ogni occasione per maltrattarli e offenderli. La legione di stanza in Siria e in Giudea era la Legio X Fretensis, sui cui stendardi c'era l'immagine di un maiale. Pilato entrò a Gerusalemme con i legionari e le insegne che esibivano un animale impuro per i giudei.

Pilato fu rimosso a seguito di una brutale uccisione di pellegrini in Samaria. I Samaritani poi presentarono formale protesta contro di lui a Vitellio, plenipotenziario dell'imperatore nel Medio Oriente, il quale lo rimosse dal suo incarico e lo spedì a Roma per rispondere del suo operato davanti all'imperatore.

Zeloti

Erano un gruppo politico-religioso giudaico apparso all'inizio del primo secolo, partigiani accaniti dell'indipendenza politica del regno di Giudea, nonché difensori dell'ortodossia. Si ribellavano con le armi contro la presenza dei Romani, che li considerarono alla stregua di terroristi e criminali comuni.

Ferita al fianco di Gesù

Vangelo di Giovanni - 19

³¹Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. ³²Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all'uno e all'altro che erano stati crocifissi insieme con lui. ³³Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ³⁴ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. ³⁵Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. ³⁶Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso.

Longino

Quinto Cassio Longino è, secondo una tradizione cristiana, il nome del soldato romano che trafisse con la propria lancia il costato di Gesù. Il nome "Longinus" deriva da una versione degli Atti di Pilato, apocrifi. Nato nella città di *Anxanum* (oggi Lanciano), vi sarebbe tornato in vecchiaia dopo aver militato nella Legione Fretense.

Longino è venerato come santo dalla Chiesa cattolica il 15 marzo.

Dalla "Legenda Aurea" di Jacopo da Varazze (1260 circa):

Longino era un centurione che stava con altri soldati accanto alla croce e, per ordine di Pilato, trafisse il costato del Signore con la lancia; vedendo i prodigi che si verificarono, il sole che si oscurò e il terremoto, credette in Cristo. Ma ancor più, dicono alcuni, credette perché, toccatosi per caso gli occhi, oscurati dalla vecchiaia o da una malattia, con il sangue di Cristo colato lungo la lancia, riprese a vedere chiaramente. Rinunciò per questo alla vita di soldato, fu istruito

dagli apostoli e visse come monaco per ventotto anni a Cesarea di Cappadocia, convertendo molti a Cristo con la parola e con l'esempio.

Cornelio

Pietro e il centurione romano Cornelio

Atti degli Apostoli - 10

¹Vi era a Cesarea un uomo di nome Cornelio, centurione della coorte detta Italica. ²Era religioso e timorato di Dio con tutta la sua famiglia; faceva molte elemosine al popolo e pregava sempre Dio. ³Un giorno, verso le tre del pomeriggio, vide chiaramente in visione un angelo di Dio venirgli incontro e chiamarlo: «Cornelio!». ⁴Egli lo guardò e preso da timore disse: «Che c'è, Signore?». Gli rispose: «Le tue preghiere e le tue elemosine sono salite dinanzi a Dio ed egli si è ricordato di te. ⁵Ora manda degli uomini a Giaffa e fa venire un certo Simone, detto Pietro. ⁶Egli è ospite presso un tale Simone, conciatore di pelli, che abita vicino al mare». ...

Il giorno dopo, mentre gli inviati di Cornelio erano in cammino, Pietro ebbe una visione. Quindi andò incontro a quegli uomini, li fece entrare e li ospitò. Il giorno seguente partì con loro e con alcuni fratelli di Giaffa. Cornelio, con i parenti e gli amici intimi che aveva invitato, gli andò incontro, gli raccontò la visione e lo invitò a dire tutto ciò che dal Signore gli era stato ordinato. Pietro cominciò a parlare di Gesù.

⁴⁴Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola. ⁴⁵E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo; ⁴⁶li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio. Allora Pietro disse: ⁴⁷«Chi può impedire che siano battezzati nell'acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?». ⁴⁸E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo.

La Pentecoste

Atti degli Apostoli - 2

¹Mentre stava compendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. ²Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. ³Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, ⁴e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.

Lorica squamata

La corazza era così chiamata per le lamelle di metallo, poste l'una di fianco all'altra, con le quali era realizzata, che ricordavano vagamente le squame di un pesce. Le scaglie erano costituite da piastri rettangolari con i bordi arrotondati, di ferro o di bronzo, lunghe dai due ai tre centimetri e dotate di una serie di piccoli fori per permetterne l'assemblaggio. Le corazze a scaglie erano indossate da figure di un certo livello, come centurioni o portainsegne.

Lo scialle

Idropisia

Con il termine idropisia si identifica una serie di sintomi determinati da alcune malattie come scompenso cardiocircolatorio, grave insufficienza renale, cirrosi epatica. Si ha quando del materiale sieroso si spande in modo incontrollato nelle cavità del corpo, solitamente in quella peritoneale, o nei tessuti dell'organismo. Questo versamento determina un edema massivo generalizzato dell'organismo che dà al malato idropico l'aspetto di una persona abnormemente gonfia d'acqua. Può com-

plicarsi con l'edema polmonare acuto che dà grave dispnea, tosse con espettorato di schiuma rosata, rantoli, cianosi, astenia.

Donne ebreo senza figli

Tra gli Ebrei la donna sterile fu considerata un ramo secco e inutile. La Bibbia racconta di donne in situazioni di afflizione e umiliazione liberate dalla sterilità e allietate dal Signore col dono della maternità: Sara moglie di Abramo, Rachele moglie di Giacobbe, Anna moglie di Elkana e madre del profeta Samuele, Elisabetta moglie di Zaccaria e madre di Giovanni il Battista. E anche Anna moglie di Gioacchino e madre di Maria.

Matteo in Africa

Nella "Legenda Aurea" di Jacopo da Varagine si narra che l'apostolo avrebbe portato alla conversione il re Egippto e la terra su cui regnava, l'Etiopia, dopo aver fatto risorgere miracolosamente la figlia Ifigenia.

Epilogo

Mandyllion

Il *mandylion* (greco "μανδύλιον": "panno, fazzoletto") o "Immagine di Edessa" era un telo, venerato dalle comunità cristiane orientali, sul quale era raffigurato il volto di Gesù. L'immagine era ritenuta di origine miracolosa ed era quindi detta *acheropita*, cioè "non fatta da mano umana". Era conservato inizialmente a Edessa di Mesopotamia. Nel X secolo fu traslato a Costantinopoli. Se ne persero le tracce nel 1204, quando la città fu saccheggiata nel corso della Quarta crociata.

Esistono oggi, in Italia, tre presunti *mandylion* che si trovano a Roma, a Genova e a Manoppello, in Abruzzo.

Il panno miracoloso

In uno scritto apocrifo riportato nella "Legenda aurea" la Veronica racconta: "Quando il mio Signore girava predicando, io con molto dispiacere ero privata della sua presenza; volli perciò dipingermi un'immagine affinché, privata della sua presenza, avessi un sollievo almeno con la rappresentazione della sua immagine. Mentre stavo portando un panno da dipingere al pittore, mi venne incontro il mio Signore e mi domandò dove andavo. Avendogli manifestato il motivo del mio viaggio, egli mi richiese il panno e me lo restituì insignito della sua venerabile faccia".

Viene poi narrato che l'imperatore Tiberio, gravemente ammalato, invia a Gerusalemme Volusiano alla ricerca del profeta guaritore. Qui viene a sapere che Gesù è morto, ma trova una sua immagine in possesso della matrona Veronica, che è miracolosa. Le chiede di vendergliela, ma lei non accetta. Tuttavia, Veronica si offre di andare con lui a Roma e, grazie a quel panno, l'imperatore viene guarito.

Santa Veronica

Il suo nome ricorre per la prima volta nei Vangeli apocrifi e si riferisce alla donna emorroissa di nome Berernike in greco, Veronica in latino che, mentre Gesù passava stretto nella folla, riuscì a toccargli il lembo del mantello, guarendo all'istante. La tradizione cristiana racconta che successivamente la pia donna votò la propria vita alla diffusione della buona novella e viaggiò per l'Europa lasciando a Roma il lino col volto Santo e proseguì in Gallia. L'episodio di Veronica che asciuga il volto di Gesù con un telo ha preso in seguito grande diffusione. Santa Veronica ha un particolare culto in Francia, dove la si considera come la donna che, dopo la morte del Salvatore, si reca ad evangelizzare la Gallia col marito Zaccheo. È patrona in Francia dei fotografi, delle lavandaie e dei mercanti di lino.

Sainte Veronique si festeggia il 4 febbraio.

Alla Veronica è dedicata la sesta Stazione della Via Crucis.

Ad attestare la presenza di Veronica e Zaccheo in Gallia ci sono importanti documenti e le reliquie dei due Santi.

Nel 1427 Martino V, con una bolla papale, dichiara che la cappella di Rupes-Amatoris (Rocamadour) risale all'inizio della religione cristiana per mezzo del discepolo del Salvatore Zaccheo, identificato come Amatore, e che egli ha avuto Veronica come sposa.

Nel 1445 sant'Antonino, arcivescovo di Firenze, conferma che i due coniugi Zaccheo e Veronica giunsero in Gallia insieme a San Marziale, san Amatore condusse vita solitaria su una rupe che prese il nome di Rocamadour e santa Veronica si stabilì a Soulac, nella Gironda, dove morì.

A Bordeaux, nella cripta della chiesa di Saint Seurin, si trovano le tombe con le reliquie di Santa Veronica e di San Marziale, patrono d'Aquitania.

Nel borgo medievale di Rocamadour, in Occitania, nota meta di pellegrinaggio lungo il Cammino di Santiago, seconda per numero di visitatori dopo Mont Saint Michel, si trova la chiesa del Saint Sauveur con la cripta di Saint Amadour.

La reliquia del velo della Veronica fu uno dei maggiori richiami del Giubileo del 1300, indetto da Bonifacio VIII, durante il quale fu visitata da Dante Alighieri, che le dedica dei versi nel XXXI Canto del Paradiso (vv. 101-106).

*Qual è colui che forse di Croazia
viene a veder la Veronica nostra,
che per l'antica fame non sen sazia,
ma dice nel pensier, fin che si mostra:
'Signor mio Iesù Cristo, Dio verace,
or fu sì fatta la sembianza vostra?';*



“Deposizione”

Beato Angelico (1434)

Firenze - Museo Nazionale di San Marco



“Deposizione”

Caravaggio (1603)

Pinacoteca Vaticana



Mater Dolorosa
Tiziano Vecellio (1554)
Madrid - Museo del Prado

Stabat Mater
Jacopone da Todi

Stabat Mater dolorosa
iuxta crucem lacrimosa
dum pendebat Filius

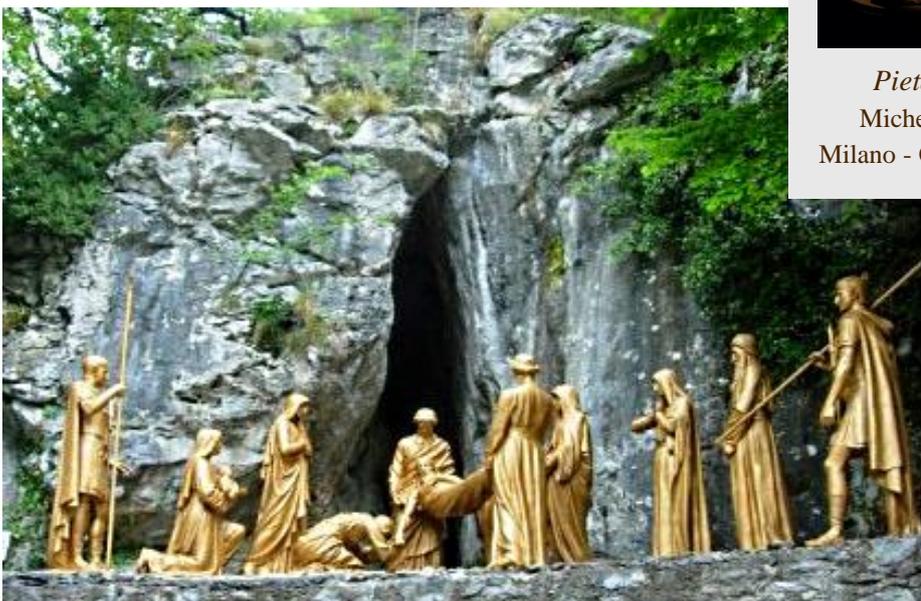
.....



Pietà Rondanini
Michelangelo (1553)
Milano - Castello Sforzesco

.....

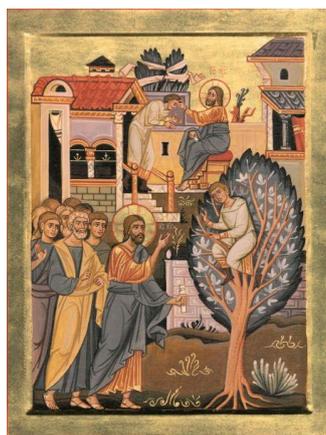
Quando corpus morietur,
fac, ut animae donetur
paradisi gloria.



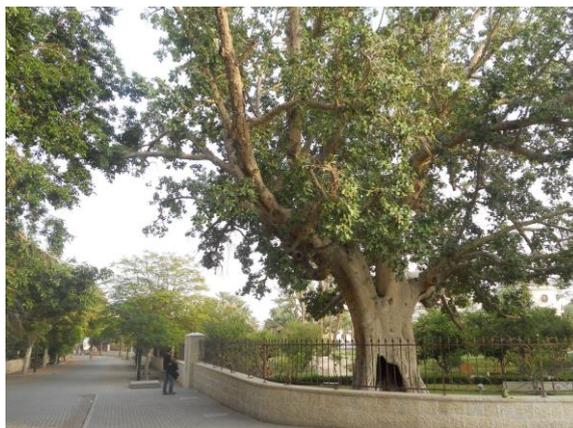
Lourdes: Via Crucis - Ultima Stazione



Sagrada Familia. La facciata della Passione fu iniziata nel 1954 secondo i disegni e le spiegazioni che Gaudí aveva lasciato. Le sculture sono di Josep Maria Subirachs, che ideò una serie semplice e schematica, con forme angolari che causano un effetto drammatico, e le realizzò tra il 1987 e il 2009. Il viso della Veronica è senza tratto, perché non è nei Vangeli. Il volto del Cristo è in negativo come nella Sindone e nei diversi Mandylion.



Gesù e Zaccheo



il sicomoro di Gerico



il "Santo Volto" in Vaticano, a Genova, a Manoppello